FUNEBRE LAUDAZIONE

A MOLTO REVERENDO PROPOSTO

DON PIETRO PETRI

LETTA

NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI TREQUANDA

DAL GIOVANE

ANDREA MARRI

IL 9 DICEMBRE 1863

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI
Fondaccio S. Niccolò n.° 26

1864

FUNEBRE LAUDAZIONE

AL MOLTO REVERENDO PROPOSTO

DON PIETRO PETRI

LETTA

NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI TREQUANDA

DAL GIOVANE

ANDREA MARRI

IL 9 DICEMBRE 1863

> Vir sapiens implebitur benedictionibus,
> et videntes illum laudabunt.
> (Ecclesiastico, *Cap* XXXVII 27.)

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI
Fondaccio S. Niccolò n.° 26

1864

ALL'ILLUSTRISSIMO E NOBILE CONTE

Cav. Commendatore

GIOVANNI MARIA PIERI-PECCI.

Il pensiero di pubblicare la FUNEBRE LAUDAZIONE *dell'estinto* Proposto PETRI, *da voi meritamente tenuto in alta considerazione, e onorato altresì dell'amicizia vostra, non poteva esser da me disgiunto dal desiderio d'intitolare alla S. V. questo scarso parto della mia giovane mente, fregiandolo del rispettabile Vostro Nome, che altamente onora la mia fatica. E non tanto il desiderio di onorare il mio lavoro mi ha spinto a far ciò, quanto la felice occasione di esternare alla S. V. la mia stima, e de farmi interprete dei sentimenti di profondo rispetto e della più viva riconoscenza del Popolo di Trequando, il quale giustamente in voi ammira il Protettore delle Scienze e delle Arti, l'Amico della Patria, il Sostegno de' Poveri, l'Amante dell'Agricoltura, assoluta e perenne sorgente della pubblica felicità.*

Non isdegnate, nobilissimo Conte, di volger benigno lo sguardo a questo mio qualunque siasi lavoro, ed accettate, ve ne prego, i veraci sensi della più alta stima, con cui ho l'onore di protestarmi

Della S. V. Ilima

Petrojo, 10 Febbraio 1864

Devotissimo Servitore

Andrea Marri.

ALLA CARA MEMORIA

DEL PROPOSTO

PIETRO PETRI

GIÀ PARROCO DI TREQUANDA

TRIBUTO

di pianto, di gratitudine, d'amore.

« *Vox clamat*.... »

Grata e imperiosa una voce sorge da quel feretro. Uditela, o Credenti nella rigeneratrice missione del Cristo, ascoltatela, o Fedeli a questa santissima Religione, che nel soave vincolo della sua universale carità, unisce per la fede e per la preghiera i viventi coi trapassati, e il mesto desiderio di quelli, e l'ambasciosa espettazione di questi consola colla speranza d'un consorzio di pace e di gioia eterna nel seno di Dio. Eloquente oltr'ogni credere è quella voce, che l'animo tutto comprende, il cuore commuove a battito irrefrenato, e la mente solleva a nobili ed alti pensieri. Quella voce è invito solenne che alla memoria richiama uno splendido esempio di cristiana carità, di preziose evangeliche virtù, di vera e rara liberalità. Ed io starommi muto a quella chiamata? Non

leverò alla mia povera voce? Oh, se al- l'altezza del sentire fosse in me pari la facoltà del narrare! Ah! sì, chè allora pieni e robusti uscirebbero dalle mie labbra gli accenti, e colle più patetiche tinte varrebbero a ritrarre la mesta e dolorosa istoria, che qui a decifrare mi accingo. Ma poichè non posso riconfidarmi d'un sì forte magistero di stile; dacchè non può poggiare così sublime il tenne mio ingegno, tutto mi riposo, uditori commendevoli, nella vostra benevolenza, la quale spero vorrà condonarmi se non abbandono la difficile impresa mosso dal puro desiderio di satisfare, per quanto mi fia dato, al sacro e indeclinabile dovere che leale amicizia m'impone.

E qui non voglio dissimulare che a questi giorni l'elogio di un Ecclesiastico, abbenchè eminentemente fregiato dei più splendidi caratteri del vero Sacerdote di Cristo, sarà per taluni argomento di disprezzo e di riso, per altri racconto omai vieto e mal rispondente al moderno gusto del secolo. Miseri che non veggono al di là della materia! Stolti, che si lasciano allucinare dal fatuo barbaglio delle strepitose glorie del mondo! Scuotano i forsennati la polvere dall' involucro corporeo, e vedranno come là entro è chiuso uno spirito immortale. Allora potranno giudicare se i Sacerdoti, che quasi appartan-

dosi dalle glorie del mondo si dedicano precipuamante al culto sacrosanto di Dio, al bene delle anime, al perfezionamento morale e civile della gente, debbonsi poi ripagare dalla vile bassezza de'tempi collo scherno, coll'oblio, coi sarcasmi e poco meno ch'io non dica coll' ostracismo sociale. — Ma qui non intendo impegnarmi in apologetiche riflessioni troppo odiose, perchè troppo vere; solo assevero che la giustizia e la ragione vogliono del pari che si esalti la virtù laddove si trova, si applaudisca alle belle doti dell'animo, ovunque si ravvisano, senza riguardo di Nobile o di Plebeo, di Guerriero o di Togato, di Sacerdote o di Monarca. E tanto io disegno di fare nel tessere la funebre laudazione all' illustre Defunto, che tutti qui deploriamo: sendochè la mia lingua scevra di servo encomio, nè mai usa a vendere per alcuno adulatrici note di dolore o di giubbilo, non cercherà nel soccorso dell'eloquenza gli elogi, ma solo ricorderà le generose e magnanime azioni, di che voi stessi e colleghi e amici e concittadini foste già testimonj.

Fra le lacrime di ottimi Sacerdoti e di buoni Popolani, tenera ricompensa della benefica virtù che si perde, dovrà la voce d'inesperto Giovane intrecciare l'elogio di un probo Ministro del Santuario, il cui nome è scolpito nel cuore di quanti il conobbero? Fra lo splendore di molte faci lugubri, che rischiarano le nostre perdite, e m'additano sulle funeste gramaglie l'adorato Pastore del Popolo di Trequanda, sospenderò i miei tra i comuni singhiozzi per avvilire la morte, che lenta invano rapirci la più nobile parte di lui, sedendo trionfante vestita de'sacri arredi su della gelida spoglia? — Riconoscenza di amico, tenerezza di figlio, non defraudate col vostro pianto la sua memoria del meritato tributo d'encomj, che da me chiede il mesto silenzio di una Popolazione, quà accorsa dolente e lagrimosa. — Ricomponetevi tumultuanti affetti del cuore, e narrando di PIETRO PETRI le ge-

sta, giustificale l'eccesso del mio dolore. Nè vi scoraggi il tristo pensiero di dover trarre da insensibili ceneri subietto di lode. Spira virtù ancora quella tomba e l'addita Padre del Popolo che lo piange, esempio d'illibatezza ai sacerdoti che lo rispettano, segno di beneficenza e d'amore ai conoscenti che lo ammirano.

Verità santa e purissima che placidamente riposi nel seno di quel Dio, che per l'immagine di sua infinita bontà fè dono di sì ottimo Parroco alla Chiesa di Trequanda, spargi della tua luce i miei detti, avvalora i miei sensi, e consacra all'eternità le mie lacrime.

O me beato! Beata la catena di mie dogliose vicende, se in luogo di spargere i fiori funebri e le lacrime sulla tomba del Proposto Petri, fosse stato concesso alla desolata anima mia di sospendere per qualche tempo lo spietato colpo di morte, e spezzato il fragil carcere che la racchiude, andarsene, povera ombra compassionevole, al Trono dell'Onnipotente per chiedere che fosser prolungati i giorni d'un impareggiabile Ecclesiastico, e per trattare la causa di una sconsolata Popolazione! Colà, tra le infinite legioni della immortal Gerarchia, con un coraggio ispirato dal bisogno e dalla verità, avrei tessuto l'elogio al degno Sacerdote pericolante, avrei dipinto

il pubblico affanno, avrei rammentate le belle speranze, i fervidi voti. Ma che vaneggio io mai abbandonato il cuore all'impeto degli affetti? Ah! che lo squallore ch'io rimiro d'intorno, le metamorfosi luttuose che 'l cuor presago m'annuncia, il profondo rammarico di cui veggo tuttora ingombri i volti dei cortesi Uditori, quest'aere istesso, queste mura, questi arredi, tutto in sua favella mi dice che Pietro non è più...! Dunque fieno spente del pari secolui nello squallor del sepolcro quelle egregie e nobilissime virtù, che ne alimentarono la puerizia, ne crebbero la giovinezza, ne abbellirono la virilità e ne ingemmarono, a così dire, la vecchiaja formando del Petri il modello del vero Sacerdote Cattolico? Ah! no: chè morte che esercita spietata la sua signoria su' corpi, non ha diritto veruno sulle virtù, la cui rimembranza dura immortale a dispetto ancora del tempo, che tutta tenta coprire di gelid'oblio.

I più celebri Artisti, per dimostrare ai Popoli l'eguaglianza a cui riduce la morte, la scolpiroro o la dipinsero col livello ai piedi ed in mano la falce. — La Morte infatti, con un improvviso suo colpo miete indifferentemente il ricco ed il povero, il magnate e il plebeo, il superbo e l'umile, l'oppressore e l'oppresso; e, chiuda le loro gelide spoglie in urna di bronzo o di marmo, o li renda

egualmente alla terra, li getta senza alcuna distinzione nella immensa massa di quelle cose, la di cui forma si perde nella oscurità del passato. — Non potendo alcuno di noi sottrarci alla legge generale della dissoluzione degli esseri, si cercò almeno d'involare agli avidi artigli della morte i nomi, è, ciò che più monta, le azioni degli Uomini affidandoli nei funerali e nei sepolcri alla riconoscente memoria de' contemporanei e de' posteri. In tal guisa tutti anche morendo ambirono a quella fama:

« *Che trae l'uom dal sepolcro, e n vita il serba* »

e cercarono una seconda vita fra le lacrime degli amici, e dei beneficati che li perdevano. — Il conquistatore, il potente pretesero anch'essi ai diritti dei benefattori del Popolo, e vollero indicare al genere umano con magnifiche esequie ch'ei faceva una perdita; ma intorno al feretro sforgoreggiante d'oro e adorno di diademi e di scettri, mute si vedevano errare la miseria, e la desolazione delle provincie: si udivano sommessi i gemiti delle sconsolate Madri rimaste prive dei teneri figli, i pianti delle giovani spose addolorate per la perdita de' loro mariti, i singhiozzi delle più belle fanciulle desolate, per aver perduto anzi tempo il caro e delicato oggetto del dolce e soave amore; mentre attorno alla umile spo-

glia del saggio, che crudì e benefico i suoi concittadini echeggiavano sonore, miste alle lacrime, le benedizioni e le lodi, e si segnalavano alla patria le di lui opere virtuose e chi aveva appreso ad imitarle, frutto soave della verità e fedeltà di quei sentimenti, che la pubblica gratitudine consegna giustamente all'istoria, poichè « l'uomo sapiente che avrà operato bene e insegnato la vera scienza continuerà ad essere in onore presso il suo popolo, e il nome di lui vivrà eternamente: SAPIENS IN POPULO HAEREDITABIT HONOREM, ET NOMEN ILLIUS ERIT VIVENS IN AETERNUM » (1).

PIETRO PETRI nacque nel Febbraio dell'anno 1795 dal Dottore Agostino Petri, e da Olimpia Arrighi, ambidue di assai civil condizione. MONTELATERONE, piccolo ma vetusto castello, situato sulla sommità di erta montagna che fa corona all' Amiata entro le dirute sue mura, vide PIETRO venire alla luce, crescere nella infanzia, progredire nella puerizia, sviluppare nell' adolescenza, giungere alla giovinezza. I di lui Genitori probi e costumati, informarono i primi suoi anni col rigore e lo esempio, non permettendogli, secondo l'andazzo del secol nostro, d' usare liberamente cogli altri fanciulli, di vagare oziosi per le via, sprecare il tempo ne'giuochi e insolentire a capriccio, persuasi che le prime azioni della fanciullezza sono il seme buono o reo

di quei frutti, che l'uomo dà alla patria nella sua giovinezza. Ogni solerte cura mai non omisero onde far piegare allo studio delle lettere tutti i loro teneri figli, a'quali non tardarono di procurare ottimo ed erudito Precettore, che con la saggezza e lo amore potesse loro ispirare sentimenti generosi, e civili, e si adoperaron per modo che i compagni dei figli fossero così onesti e specchiati da istigarli sempre a nobile emulazione e dello studio e del bene. — Difatti fin dalla più tenera età il giovine PIETRO mostrava peculiare trasporto per le cose spirituali e religiose, e ben presto fu in grado d'intraprendere la carriera ecclesiastica. Nella cupida mente di PIETRO, assetato del vero sapere, non poteva bastare un'istruzione comune. Era pertanto mestieri allargar la sfera delle sue cognizioni. Ed infatti, mercè le cure de'suoi Genitori, fu ammesso nel Seminario di Montalcino, in qualità di prefetto, ed in breve, per i non comuni suoi meriti si guadagnò il posto di Vice-Rettore in quello stabilimento. Ivi fece gli studj, e da tutti fu amato; ornò la sua mente di non mediocri cognizioni scientifiche, ma ancor meglio apparò la vera sapienza: il timor di Dio, l'amore del prossimo, ed educò il vergine suo cuore a nobili e retti sentimenti. — Come Superiore, seppe meritarsi la stima e la benevolenza dei suoi Colleghi; con

la dolcezza e l'affabilità, sì cattivo t' animo dei Giovani a lui sottoposti, e dando chiaro a vedere che più delle maniere brusche valgono le buone, fu sempre amato ancora dai più tristi, e riuscì a farsi ubbidire fino dai meno docili.

Appena compiuti gli studj e dei Sacri Ordini insignito, conosciute per prova le belle qualità, e sperimentati i nobili e caritatevoli sentimenti che il giovane Sacerdote animavano, venne inviato dalla Superiore Autorità Ecclesiastica della Città di Montalcino a rappresentare il Parroco in alcune Chiese vacanti di quella Diocesi, e ovunque per il santo zelo e per le evangeliche virtù si distinse. — Traslocato MONSIGNOR PIPPI dalla Sede Vescovile Ilcinense alla Pientina, memore delle doti intellettuali e morali di PIETRO, non tardò l'illustre Prelato a chiamarlo nella sua nuova diocesi, destinandolo coadiutore del Proposto Cassioli a Trequanda, ove disimpegnò in fatto tutte le ingerenze di Parroco, durante la prolungata e grave impotenza del Cassioli, il quale morì nella rara età di CENTOTRE anni, TRE mesi e DIECI giorni. — Dopo la morte del longevo Proposto, in benemerenza del servizio con grande zelo prestato come Vice-Parroco, fu con pieno gradimento della Popolazione nominato dal Granduca LEOPOLDO SE-

CONDO, rettore della Chiesa Prepositurale di Trequanda.

Fin dal momento in cui egli venne chiamato ad esercitare il difficile apostolato, tutta comprese l'altezza e lo scopo nobilissimo, cui mirar deve, secondo la divina istituzione, il santo e caritatevole ministero del Parroco. Quindi è che non omise omai cura la più diligente in tutto ciò che concerne l'eterna salute delle anime; e i suoi pensieri furono ognora rivolti a procurare che regnasse nelle famiglie del Popolo alle sue paterne cure affidato intera concordia, sincero amore e vera unione, senza di che non è dato sperare la tanto desiderata pace del cuore, e la gioconda quiete dello spirito. — Risuonava per lui la porola tanto del Vangelo ognor viva, penetrante piena di spirito e di fuoco..... Sempre forte, sempre animata, fiamma che illuminava e che ardeva, che non riluceva che per accendere, che discendeva al cuore per la via dello spirito, e lo spirito cattivava per la via del cuore. E donde in lui questa forza? Dall'aver colmo la mente e il petto della celeste dottrina; dall'essersi cresciuto nel vital sugo del Cristianesimo; dal far presiedere ai suoi ragionamenti la verità e la saviezza, poichè l'eloquenza veniva dopo, come ancella, non con studio ricercata, ma invitata dalla stessa materia: Così il suo dire scorreva come un

torrente, e se gli venivano offerti nel suo cammino i fiori della elocuzione, Egli li calpestava, piuttosto che raccoglierli per menar pompa di un tale ornamento: FERTUR QUIPPE IMPETU SUO, ET ELOCUTIONIS PULCHRITUDINEM, SI OCCURRERIT, VI RERUM RAPIT, NON CURA DECORIS ASSUMIT (2). È questa l' idea della sacra eloquenza, somministrata ai sacerdoti dal Dottore d' Ippona, e praticata costantemente da Colui del quale onoriamo la memoria. — Le cure spirituali nol resero dimentico delle temporali, pur esse necessarie. Procurò il materiale miglioramento della Chiesa e della Canonica, le quali erano notabilmente deperite, e con ben intesi lavori risarcì l' una e l' altra. Crebbe per mezzo di saggia ed economica amministrazione il patrimonio della Chiesa, ch'è pur quello de' poveri; promosse notabilmente il decoro della Casa di Dio, a la forni di ricchi e numerosi arredi. Fu nella sua pietà che la vedova trovò sollievo al suo pianto, l' orfanello, cibo e ricovero, l'indigente pronto soccorso: in breve le sue ricchezze furono della Chiesa e dei bisognosi. O te beato! che ricco fosti tuttavia immune dalle gravi colpe, che seco porta l'opulenza! O te beato! che non ponesti tua fidanza nel denaro e ne tesori. A te pure conviene la lode del savio: BEATUS DIVES, QUI INVENTUS EST SINE MACULA: ET QUI POST AU-

RUM NON ABIIT, NEC SPERAVIT IN PECUNIA ET THESAURIS (3).

Che la nobiltà del casato non sia più che un estrinseco pregio, per cui nulla si toglie d'onore all' uom saggio che ne manca, e nulla se ne aggiunge al Gentiluomo che può vantarlo, è questo un etico teorema incontrastabile e scevro d'ogni dubbio; ma sembrerebbemi far onta alle generose anime dei PETRI, se nell' elogio dell' ottimo loro Parente tralasciassi di osservare che, per i servigj resi al Sovrano e alla Patria, la loro casata ebbe l'onore di essere ascritta alla classe nobile, il qual titolo venne conferito con Reale Decreto a tutti i maschi della famiglia, col privilegio di trasmetterlo nei loro legittimi successori. — La nobiltà, ricca sorgente di cognizioni e di gusto, allorchè si fa servire alla ricerca del vero e all' acquisto del bene, fu per il PROPOSTO PETRI ciò che è la vita per un fanciullo che muore: una luce di folgore, un dono istantaneo di cui non fece nè profitto nè abuso, e, senza badare all' estrinsecbe qualità della Famiglia, altra ambizione non ebbe che consacrare il suo cuore a Dio e al bene della Umanità.

Nella corruttela e nella difficoltà dei tempi, in cui sovenli volte s'incontrò il nostro PIETRO, durante il breve ma assai periglioso pellegrinaggio in questa valle di sconvolgi-

mento e di dolore, conservo inalterati i sani e morali principj, che impressi aveva fin dai primi teneri anni nell'ottimo suo cuore, e impavido alla persecuzione degli empj, in mezzo alla minacciante procella, seppe mantenersi rigido osservatore della sana morale, e saldo campione della Fede di Cristo. E qui certamente parmi che il PETRI toccasse l'apogeo dell'umana perfezione, quando nella vile turpezza de'tempi processe illibato e sicuro, e fece sì, che di lui potesse scriversi a tutta ragione:

Nacque, visse, e morì puro !

PIETRO fu ordinariamente d'animo quieto e tranquillo, non tanto perchè fosse questo il suo carattere, quanto perchè si ostinava a volerlo essere. Era di vita illibata, di costumi integerrimi, sincero, franco, ospitale. Quando gli avvenne di trovare un amico fedele se lo tenne più caro di una massa d'oro e d'argento, daechè assai ben comprendeva il detto delle sacre carte: AMICO FIDELI NULLA EST COMPARATIO, ET NON EST DIGNA PONDERATIO AURI ET ARGENTI CONTRA BONITATEM FIDEI ILLIUS (4). — Aborriva grandemente la ingratitudine, detestava gl'ingrati, e lodava altamente la riconoscenza, come madre di tutte le opere buone. Il suo temperamento bilioso sottostava intieramente alla signoria della ragio-

ne: severo e grave nell'aspetto, ma ossequioso a un tempo e gioviale, e nel conversare piacevole e ameno.

Per lasciare un ricordo a'suoi successori, e al suo Popolo, chiese ed ottenne con Breve Pontificio il privilegio, per se e per i futuri Parrochi di Trequanda, di potere indossare, come abito corale, il roccetto e una ampla mantelletta nera. — Nell'agosto dell'anno 1857, quando la Toscana salutava di gran cuore il Supremo Gerarca della Cattolica Chiesa, e allorchè la nobile città di Siena era onorata dall'augusta presenza del Sommo Pontefice PIO NONO, il Petri fu ammesso ad una particolare udienza, e tra le altre grazie ottenne dal Santo Padre l'altare privilegiato quotidiano, perpetuo. A tal uopo il saggio Proposto destinava l'ara massima sacra alla Beata Boninzella Cacciaconti Piccolomini Avvocata e Signora del Popolo di Trequanda, si per la speciale divozione ch'Egli nutriva per quell'illustre Eroina, si perchè voleva ogni di raccomandato in modo peculiare nel sacrifizio di propiziazione il suo amato Popolo alla Beata cittadina.

Trequanda era ben lieta di possedere si fulgida gemma di Pastore, e forse non aveva mai vedute tante, e si rare virtù riunite in un sol uomo. Ed oh! come lo amava! con

qual gioja la ricolmava di spontanei onori! Oh, quante volte palpito pel timore che i suoi meriti stessi not furassero alla dilezione del suo Popolo! Ma non sapeva qual fulmine orrendo sarebbe venuto ad incenerire d'un tratto te sue più brillanti speranze, e qual amaro cordoglio le era dal Cielo serbato! — Dio Grande! Sono sì rari gli amici della Umanità, e e noi dobbiam goderne sì poco! L'infortunio ci segue alle spalle, i mali ci assediano da ogni parte, e allorquando è sorto un uomo che vale a mitigare il dolore, e raddolcire i mali maggiori; allora quando tutti gli occhi si rivolgono a lui, la luce di subito ci abbandona, e tutto si perde nella notte di un sepolcro....! — Pietosissimo Iddio, perchè rapisti sì presto il caro oggetto delle nostre speranze, l'amato pegno della nostra amicizia? Eppure tu promettesti di benedire gli anni del giusto, di lasciarlo per lungo tempo su questa terra, e di non chiamarlo alla Patria celeste, che quand'egli avesse veduti i nipoti ereditare le sue virtù.

O fallaci speranze! O fragilità delle umane cose...! Tutto è vano quaggiù, tutto è breve e caduco: VANITAS VANITATUM ET OMNIA VANITAS (5). — Scorse appena il quarto lustro dacchè PIETRO era Parroco, una fiera malattia, che da lungo tempo il minacciava, violentemente lo assalse, per poi ucciderlo. Non

si turbò il forte all'irrompere del grave malore: ne sostenne con eroico coraggio e con pazienza esemplare gli atroci dolori, e di quelli stessi così ragionava, come se d'altri fossero, non suoi. Che anzi quando la ferocia del morbo viepiù stringealo, metteva Egli ogni studio di temprarne l'amarezza con svariati ed ameni discorsi. Quando poi i dolori pareano ripromettergli una tregua men breve, rendevasi immantinente alle usate sue occupazioni. Ma tuttavia ben vedea il nostro PIETRO, che le forze dell'affranto suo corpo andavano ogni dì decrescendo, e che non era omai lungi l'ora estrema: ma, poichè: CHI VISSE SENZA DELITTO MUORE SENZA TIMORE, calmo e tranquillo ripeteva col paziente Idumeo: SPIRITUS MEUS ATTENUABITUR, DIES MEI BREVIABUNTUR, ET SOLUM MIHI SUPEREST SEPULCHRUM (6).

Infatti quella medesima malattia, che da più mesi lo martoriava, cel rapiva il dì 9 novembre del milleottocentosessantatre, nell'età di anni SESSANTANOVE non peranco compiuti. — Con tutti i più soavi conforti di nostra Religione Santissima, e con l'assistenza di due Sacerdoti, che volle sempre accanto a se, chiudeva gli occhi nel placido sonno del giusto. — Negli estremi momenti della piu grave agonia colle offuscate luci al Cielo rivolte, e stringendo colle semifredde mani il Croci-

fisso, parea andasse esclamando col real Salmista: IN MANUS TUAS DOMINE, COMMENDO SPIRITUM MEUM (7); e:

> « *A guisa di soave e chiaro lume*
> *Cui nutrimento a poco a poco manca* »,

esalando lo spirito rimaneva freddo cadavere.

Ah! non vogliate sperare, o Signori, ch'io raffreni più a lungo il mio dolore; fate piuttosto le meraviglie ch' io fino a questo punto sia stato così impassibile, ed abbia potuto per quale istante cingere di bronzo il mio cuore, e irrigidirmi a segno da parlarvi di Lui senza piangerne ad ogni accento la perdita.

E dove mai si dilegnò quel forte pensare, quella schietta e disinteressata amicizia? Ahimè! tutto è sepolto in un eterno silenzio, e le nere ombre di morte inviluppano quanto avvi di attraente e di più dolce:

> « *Per l' uom, che varca pellegrino errante*
> *Questa valle d' esilio e di sciagura'* (8) ».

Dove andò quella bontà generosa, che amorosamente s' impietosiva alle querele del povero; dove quel soave diletto, che PIETRO provava, gli trapariva per anco sul volto, nel soccorrere gli infelici e nel sollevarli dalle lor pene? Ohime! sono già immobili quelle labbra, che tante volte si aprirono per consolare gli afflitti; son chiusi quegli occhi che talvolta si sciolsero in lacrime al lor pianto;

son di gelo quelle mani, che sì spesso si aprirono per rilevarli dalla indigenza!

Dove andò quel tenero amore per la Chiesa di Cristo, quel sacro ardore che lo consumava per la sua gloria, quell'animo desideroso di fare e di soffrire grandi cose per lei? Ahime! la invidiosa falce di morte ha mietuto un tanto bene, e una Parrocchia desolata cerca ora riparo al lacrimevole infortunio!....

Dove andò quel timore ossequioso alla Divinità, quella profonda persuasione, quell'allaccamento sincero e solenne rispetto alla Fede Cattolica? — Dove andò quell'anima senza nubi e senza tempeste, che aliena dagli arditi progetti, nimica delle scene di strepito, e insensibile al falso brillare di una gloria tumultuosa, amò meglio di estinguere le gelosie e i rancori, che cercare un nome nell'altrui disistima? Dove andò, mi sia lecito ripetere anche una volta, la bell' anima di Pietro?

Dove se' or, che meco eri pur dianzi? (9).

In mezzo al lugubre silenzio, che ognora più mesto diviene, quella istessa voce, che testè invitavami a parlare di Lui, torna ora a risuonare ancor più grata e imperiosa al mio orecchio, e in assai flebili accenti mi dice: l'anima di Pietro è in seno a quella pace, che meritossi colle sue virtù nel breve

pellegrinaggio del mondo. Ella giuliva e festante attende a suo tempo lassù:

In quella patria, ove non son tiranni,

chi gli fu compagno nelle amarezze dell' affannosa fuga mortale, a fruire insieme le intere ed eterne gioje, che tutti avanzano gli umani desiderj, che sono il conforto ai travagli di quaggiù, e la soprabbondante ricompensa dal Supremo Fattore riserbata a quei, che chiusi nell'usbergo della Fede vinsero le battaglie del mondo, e camminarono nell' adempimento della Legge divina sotto il sacrosanto vessillo della Chiesa Cattolica Romana.

NOTE

(1) Ecclesiastico, *Capo* XXXVII 29.
(2) Aug., *de Doct. chr.* IV.
(3) Ecclesiastico, *Capo* XXXI 8
(4) Luogo citato, *Capo* VI 15
(5) Ecclesiaste, *Capo* I. 2
(6) Giobbe, *Capo* XVII 1.
(7) Salmo 30 v. 6.
(8) Monti, *Bellezza dell' Universo.*
(9) Petrarca, *Trionfi.*

—⊸⊸⊸•⊸⊸⊸—

A Ω

PIETRO di Agostino PETRI

PARROCO ZELANTISSIMO E A' POVERI PIETOSISSIMO

PER EVANGELICHE VIRTU' AMATO DA TUTTI

CARISSIMO AGLI AMICI

NACQUE IN *MONTELATERONE*

MORÌ IN *TREQUANDA*

IL IX DI NOVEMBRE DELL' ANNO MDCCCLXIII

SUO SESSAGESIMO IX

DI ANDREA MARRI.